

MERCOLEDÌ VI SETTIMANA DI PASQUA

Gv 14,7-14: ⁷«Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». ⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"?» ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. ¹²In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. ¹³E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. ¹⁴Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Dopo l'uscita di Giuda dal Cenacolo, Cristo pronuncia i suoi ultimi insegnamenti, svelando ai discepoli il mistero trinitario, ma anche il mistero della Chiesa, sacramento di salvezza che prolunga nel tempo lo stesso ministero del Gesù terreno. In particolare, nel brano evangelico odierno, Cristo parla ai suoi discepoli del proprio rapporto irripetibile con il Padre, nel mistero della comunione trinitaria. Quanto alla Chiesa, che i discepoli costituiscono nel suo nucleo embrionale, viene presentata come organo vivo di salvezza che Cristo utilizza come strumento delle proprie opere, destinate ad espandersi tra le nazioni e lungo i secoli, molto al di là dei risultati del ministero del Cristo terreno. Passiamo adesso a considerare i singoli versetti chiave, per cogliere i dettagli dell'insegnamento del Maestro.

Cristo ha annunciato, durante l'ultima cena, di essere sul punto di andarsene, aggiungendo che i Dodici conoscono già quale sia la sua via. Così, alla domanda di Tommaso, egli risponde: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6b). Il viaggio che Gesù sta per fare è un cammino di ritorno verso il Padre. Ebbene, la via di congiungimento tra l'umanità e il Padre, è lui stesso: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6c). Anche all'apostolo Filippo, in quella circostanza, il Maestro rivolge la sua parola, in seguito a una richiesta precisa: «Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre [...]» (Gv 14,8-9c). Dietro queste parole, è possibile cogliere una particolare caratteristica della testimonianza cristiana: *Dio non si descrive, ma si personifica*. La descrizione del Signore, fatta con le parole, acquista chiarezza e credibilità solo dopo, e in forza del fatto che chi lo descrive, prima di tutto lo svela, personificandolo: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre» (*ib.*). Alle parole del Maestro, fanno eco quelle pronunciate dall'Apostolo Paolo alla comunità di Corinto: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto» (1 Cor 15,3ab). Qui

l'Apostolo, ovviamente, non si riferisce a un contenuto semplicemente udito: l'espressione «quello che anch'io ho ricevuto» (*ib.*) allude appunto alla tradizione religiosa ebraico-cristiana, da lui ricevuta e divenuta veramente sua nell'incontro col Risorto sulla via di Damasco. In definitiva, non si tratta di ripetere ciò che si conosce per sentito dire, ma di trasmettere quello che, dopo essere stato conosciuto, è diventato nostro, e quindi sperimentato. Allora, il contenuto del Vangelo diviene un'esperienza personale di salvezza, a condizione che non venga alterato nei suoi contenuti (cfr. 1 Cor 15,1-2). Ne consegue che, se la parola della predicazione apostolica non produce, in chi ascolta, dei frutti di guarigione, di liberazione e di miglioramento della qualità della vita, è segno che il Vangelo, o non viene annunciato nella forma trasmessa dagli Apostoli, o viene alterato dagli stessi destinatari, che possono selezionarne alcune parti, trascurando le altre, nell'atto del loro credere.

Il Maestro, nell'intimità del cenacolo, consegna ai discepoli i suoi ultimi insegnamenti. Il v. 13 sviluppa il tema della potenza della preghiera: «qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio». Cristo, con le sue parole, smentisce ogni accusa fatta a Dio di essere avaro, nei confronti dell'umanità. Al contrario, Egli non disapprova l'arricchimento dei suoi figli ed è glorificato tutte le volte che effonde i suoi benefici. Del resto, la sua generosità non lo impoverisce e quando dona non gliene rimane di meno. Alla preghiera, viene legato da Gesù un valore illimitato, a condizione che sia fatta nel suo nome (cfr. Gv 14,13), e ciò si realizza, quando il discepolo vive la propria vita come Cristo ha vissuto la sua. Non si tratta insomma di una formula linguistica, ma innanzitutto di uno stile di vita. Allora, la nostra preghiera raggiunge il suo effetto, perché se Cristo vive in noi, lo Spirito si pone al centro direttivo della nostra personalità, ispirandoci ciò che deve essere chiesto nella preghiera, in modo conforme alla volontà del Padre.

Il testo evangelico presenta anche il tema dell'*azione di Dio nei suoi Apostoli*. Dio stesso compie la sua opera nei suoi ministri e attraverso di essi, così come, nel tempo del ministero pubblico di Gesù, il Padre, attraverso di Lui, compie le sue opere: «il Padre, che rimane in me, compie le sue opere» (Gv 14,10de). Ciò significa che anche nel ministero pubblico di Gesù, è il Padre che compie le sue opere nel Figlio. Questa immagine va trasferita nelle dinamiche del ministero della Chiesa: il Padre compie le sue opere attraverso il Corpo del suo Figlio, ossia il ministero della Chiesa. Si tratta di un insegnamento molto evidente, in quanto Cristo stesso si esprime in termini analoghi, a proposito della domanda di Filippo, il quale voleva che Cristo mostrasse loro il Padre. Gesù risponde che il Padre, è già visibile in Lui (cfr. Gv 14,9c), e poi aggiunge: «Il Padre, che rimane in me, compie le sue opere» (Gv 14,10de). Il Padre compie le sue opere attraverso il Figlio, ma anche coloro che credono nel Figlio, e che in Lui

si pongono a servizio di Dio, si inquadrano nel medesimo mistero strumentale. Infatti, Cristo si riferisce anche a coloro che crederanno in Lui e descrive l'esito della loro vita negli stessi termini della propria: «chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio» (Gv 14,12bc). Implicitamente, ma in modo inequivocabile, Cristo intende dire che chi crede in Lui, diviene strumento di un'opera di salvezza compiuta dal Padre, divenendo egli stesso rivelazione del Padre, in forza della fede. Questa medesima espressione significa pure che nel discepolo si replicherà la vita del Maestro, insieme alla caratteristica più fondamentale del ministero messianico di Gesù: essere strumento dell'opera del Padre, che vuole la salvezza dell'umanità.